

Libro

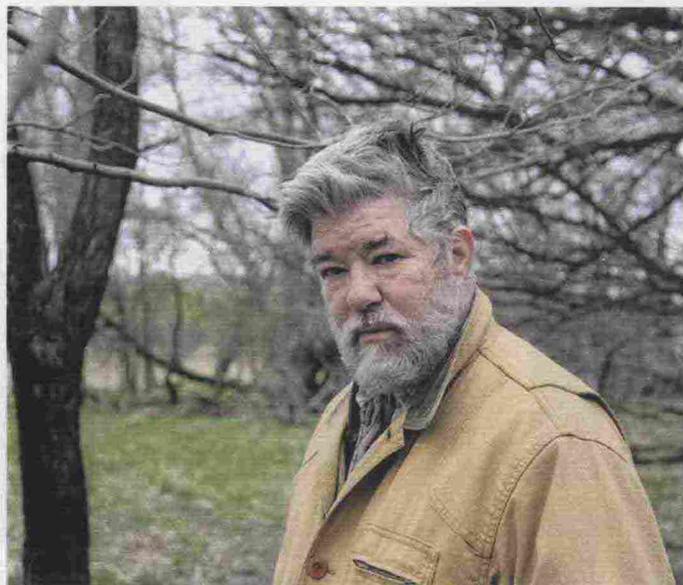
Mario Fortunato

America di nessuno

I racconti di Offutt si inseriscono in un filone rurale. Senza nulla di nuovo

La letteratura americana del secolo scorso vanta numerosi e in alcuni casi fulgidi esempi di quel filone rurale che, soprattutto tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, ha prodotto anche qualche capolavoro, come per esempio i "Racconti dell'Ohio" di Sherwood Anderson o "La via del tabacco" di Erskine Caldwell, oltre ad avere restituito una forte coscienza sociale alla narrativa. Si tratta di un vero e proprio genere – che solo in parte include il cosiddetto "western" – fortemente venato da una connotazione politica, di rivolta contro un sistema economico e valoriale, che ha individuato nelle grandi aree urbane la propria idea di progresso, lasciando fuori o ai margini l'antico cuore contadino dell'America di provincia. Direi che, mutatis mutandis, uno scrittore come Chris Offutt (1958), nativo del Kentucky e

autore della raccolta di racconti "Nelle terre di nessuno" (**Minimum fax**, traduzione di Roberto Serrai, pp. 156, € 17), si iscriva perfettamente nelle fila del genere di cui sopra. Non solo perché lo scrittore narra storie di individui isolati e famiglie povere in aree rurali, dimenticate perfino dalle mappe del Paese, ma perché lo fa aderendo a una visione della vita al cui centro si situa il mistero della natura, nella sua vasta e crudele imper-


Chris Offutt

scrutabilità. Gli uomini possono poco contro di essa, anzi non possono fare altro che osservarla e in qualche caso illudersi di comprenderla. A ogni modo, è ad essa che l'esistenza di ognuno deve piegarsi.

Una tale ideologia fa in certo modo a pugno con quello che è il refrain tipico del self made man americano, dando luogo a un epos che non ha nulla di costruttivo dello spirito capitalistico anglosassone. Il guaio è che – insieme all'incanto di un mondo remoto, innocente e primigenio – le storie di Offutt portano con sé molto di già visto e già elaborato da tanta letteratura americana del XX secolo. Non sono cioè immuni da quel terribile germe che si chiama cliché. Ragione per cui, anche se "Nelle terre di nessuno" rappresenta una lettura gradevole, fondamentale non ci dice e non ci dà nulla di nuovo. ■